

Lezione 6 - 29.10.2024

Prima parte (Giulia Cante)

I LIMITI del SISTEMA FONOLOGICO dell'ITALIANO STANDARD

L'uniformazione alla pronuncia standard (= il seguire effettivamente lo standard fonologico) è problematica nel caso di alcune opposizioni fonematiche (= coppie di fonemi) che: 1) non sono rappresentate nella grafia; 2) non sono prevedibili (in sincronia) (= non c'è un modo per capire quando va un fonema e quando va un altro, se non si è fatto un corso di dizione o non si è toscani); 3) danno luogo a poche coppie minime.

➤ /ɛ/ ~ /e/, /ɔ/ ~ /o/

➤ /s/ ~ /z/

➤ /ts/ ~ /dz/

Si è, quindi, detto che nell'italiano standard si hanno **28 fonemi**, ma nella nostra mente non contano tutti allo stesso modo: quelli indicati qui sopra, che hanno almeno una delle 3 caratteristiche indicate sopra, sono più "deboli", quindi contano meno, sono poco sentiti da chi parla italiano.

Anche se sono fonemi più "deboli", sono comunque fonemi? Per rispondere di sì, dobbiamo trovare almeno una coppia minima. Per le "e" e "o" aperte e chiuse lo abbiamo già visto, ora ci concentriamo sulle consonanti.

Coppie minime che dimostrano che /s/ e /z/ sono fonemi diversi:

Es: /'fuso/ oggetto per filare - /'fuzo/ participio passato di fondere;

/'kjɛse/ (inteso come voce del verbo chiedere) - /'kjɛze/ (come luogo religioso)

Oggi si assiste ad una progressiva estensione di /z/, che è possibile osservare anche nell'Italia meridionale, pur essendo questa una tendenza settentrionale.

Coppie minime che dimostrano che /ts/ e /dz/ sono fonemi diversi:

Es: /ts/ - /dz/ : /rattsa/ (intesa come 'stirpe', razza di cani ecc.) - /raddza/ (intesa come tipo di pesce)

> Anche in questo caso si assiste ad un'espansione di /dz/ sia al centro Italia che al meridione: controllando sul DOP la pronuncia standard dovrebbe essere sorda, ma ormai si accetta la sonora (zampa, zappa, zio, zucchero).

LE APPROSSIMANTI

Sono gli ultimi **2 fonemi** mancanti (su 30). Si rimane sempre nell'ambito dei limiti del sistema fonologico, in quanto anche questi danno alcune problematiche.

Sono qualcosa di intermedio tra le vocali e le consonanti e si realizzano nel caso di un **avvicinamento** e non di un vero e proprio contatto, **tra due organi fonatori**. Hanno un'articolazione intermedia tra quella consonantica e quella vocalica.

Descrizione	Fonema	Grafema	Esempio
approssimante palatale sonora	/j/	<i> in dittongo	<i>fiato</i> /'fjato/ <i>daino</i> /'dajno/
approssimante labiovelare sonora	/w/	<u> in dittongo	<i>questo</i> /'kwesto/ <i>causa</i> /'kawza/

APPROSSIMANTE PALATALE SONORA: è espressa dal grafema <i> che si trova in un dittongo; il simbolo dell'alfabeto fonetico internazionale è /j/, è il suono che c'è in **piatto**

Es: /'pjatto/, /'dajno/

APPROSSIMANTE LABIOVELARE SONORA: (labbra e velo palatino) le labbra sono praticamente arrotondate, ma è a livello del velo palatino che avviene l'articolazione; è espressa dal grafema <u> che si trova in un dittongo, il simbolo dell'alfabeto fonetico internazionale è /w/, è il suono che c'è in **questo**

Es. /'kwesto/, /'kawza/

Ci sono, inoltre, coppie minime che consentono di dimostrare che /i/ e /j/ sono fonemi diversi?

Es. /'spjanti/ --> spiantare, indicativo presente del verbo spiantare, 2° persona singolare;

/spi'anti/ --> spiare, participio presente plurale del verbo spiare, 'che spiano'

Tra i due cambia solo il fonema, non cambia la posizione dell'accento (cioè l'accento cade sempre sulla stessa vocale, ma cambia la divisione in sillabe).

Ci sono coppie minime che consentono di dimostrare che /u/ e /w/ sono fonemi diversi?

Es. /laku'ale/ 'lacustre' vs /la'kwale/ 'la quale' (pronome; anche se sono due parole "staccate" nella grafia, si pronuncia tutto insieme)

DITTONGO

È una **sequenza di vocali grafiche** (lettere che corrispondono ad una vocale) che appartengono ad una **stessa sillaba**. Si ottiene nel momento in cui due vocali grafiche si trovano nella stessa sillaba --> queste vocali devono essere dei suoni (es. non <i> con funzione solo diacritica, cioè quando non è un suono).

È, quindi, una sequenza di una vocale ed un'approssimante, pronunciate con un'**unica emissione di fiato**, all'interno della quale vi è o una **vocale con un'approssimante** o un'**approssimante con una vocale** (*fi-re, zai-no, qua-si, cau-sa*).

Dal punto di vista fonetico solo una delle due vocali grafiche di un dittongo è effettivamente una vocale. L'altra è, difatti, un'approssimante, che può essere chiamata, in base alla posizione, **semiconsonante** (se precede la vocale e se quindi il dittongo è approssimante+vocale) o **semivocale** (se l'approssimante è dopo: l'approssimante segue la vocale, quindi il dittongo è vocale+approssimante). Questo particolare non è casuale, ma è anche motivato dal fatto che l'approssimante davanti alla vocale è più forte.

Es. in /'fjore/ la /j/ è più forte (= cioè più vicina a una consonante, per questo "semiconsonante"), che in /'dzajno/, dove la /j/ è più debole (= quindi più facile da confondere con la vocale /i/, per questo "semivocale").

IATO

Si ha la produzione di uno iato quando ci sono **due vocali contigue** (= che si toccano, sono una accanto all'altra) che appartengono a **sillabe diverse**.

Quando si fa la divisione in sillabe, le due vocali vanno divise: ciascuna vocale è il **nucleo** di una sillaba e le due vocali rimangono separate alla pronuncia. Ci sono due vocali contigue che sono in sillabe diverse, non unite e non assieme, ma distaccate nella pronuncia.

Queste sono inoltre vocali vere e proprie, non approssimanti, perché altrimenti si avrebbe un dittongo.

Es. *Paese* /pa'eze/ --> divisione in sillabe: pa-é-se

Grafia /gra'fia/ (gra-fi-a)

Boato /bo'ato/ (bo-à-to)

Baule /ba'ule/ (ba-ù-le)

Seconda parte (Sabrina Occhiuto)

L'accento

In italiano, dal punto di vista fonetico, l'accento di parola consiste nel pronunciare una sillaba in maniera prominente (con maggiore intensità articolatoria) rispetto a quelle che la precedono e la seguono.

Nelle trascrizioni in fonemi l'accento di parola è rappresentato dal simbolo ' , che si colloca all'inizio della sillaba tonica.

L'accento ha valore distintivo (cioè crea coppie minime), come ad esempio in ancora /'ankora/ - /an'kora/

L'accento di parola (fonetico) non è sempre rappresentato attraverso l'accento grafico, che secondo le regole dell'ortografia italiana è previsto soltanto nei polisillabi tronchi (parole con almeno due sillabe e con accento che cade sull'ultima sillaba, es. perché) e in alcuni monosillabi tonici (parole con una sillaba, es. dà), non nelle parole sdrucciole (es. compito).

A seconda della sillaba colpita dall'accento le parole si distinguono in:

- *Tronche*: con accento sull'ultima sillaba, es. caffè /kaf'fɛ/
- *Piane*: con accento sulla penultima sillaba, es. bottiglia /bot'tiʎʎa/
- *Sdrucciole*: con accento sulla terzultima sillaba, es. tavolo /'tavolo/
- *Bisdrucciole*: con accento sulla quartultima sillaba, es. ditemelo /'ditemelo/
- *Trisdrucciole*: con accento sulla quintultima sillaba, es. recitamelò /'retʃitamelo/

ESERCIZIO: trovare la posizione dell'accento nelle seguenti parole

- Pianeta
- Rottame
- Corriere
- Lattina
- Vittima
- Meridiano
- Pellame
- Sistemazione
- Andavano

Quando l'accento acuto si trova sulla "e" e sulla "o" (= é, ó) indica che sono chiuse; invece, se l'accento è grave le vocali "e" e "o" sono aperte (= è, ò). Se è presente la "o" come lettera finale (in parola tronca), l'accento è quasi sempre grave.

Sulle vocali "a", "i", "u", l'accento si pone grave per convenzione.

Grafia e pronuncia

In diversi casi non c'è corrispondenza biunivoca tra grafia e fonetica; quindi, a un fonema non corrisponde uno e un solo grafema e, viceversa, a un grafema non corrisponde uno e un solo fonema. Si danno le seguenti casistiche di mancata corrispondenza biunivoca:

1. Un unico grafema può rappresentare più fonemi

«e» può indicare /ɛ/ e /e/
«o» può indicare /ɔ/ e /o/
«i» può indicare /i/ e /j/
«u» può indicare /u/ e /w/
«s» può indicare /s/ e /z/
«z» può indicare /ts/ e /dz/
«c» può indicare /k/ e /tʃ/
«g» può indicare /g/ e /dʒ/

2. Un unico fonema può essere rappresentato da grafemi diversi, da digrammi (= gruppi di due grafemi per esprimere un solo suono) o da trigrammi (= gruppi di tre grafemi per esprimere un solo suono)

/k/ può essere rappresentato da <c>, <q>, <k>, <ch>
/g/ può essere rappresentato da <g> e <gh>
/tʃ/ può essere rappresentato da <c> e <ci>
/dʒ/ può essere rappresentato da <g> e <gi>
/ʃ/ può essere rappresentato da <sc> e <sci>
/ɲ/ può essere rappresentato da <gn> (e <gni>: es. insegniamo)
/ʎ/ può essere rappresentato da <gl> e <gli>

3. Un grafema può non avere valore fonetico

<h> non rappresenta alcun fonema (es. hai, hotel), ma può avere valore **diacritico** (= 'che serve a precisare la pronuncia dei grafemi precedenti') (es. chilo, ghino).

<i> può rappresentare i fonemi /i/ e /j/, ma ha soltanto valore diacritico in alcuni digrammi e trigrammi (es. Giuseppe, sciarpa)

Precisazioni sul rapporto tra grafia e pronuncia

A proposito della distinzione tra /ɔ/ e /o/, occorre ricordare che si ha /ɔ/ in quasi tutte le parole tronche (cioè con accento sull'ultima sillaba), es.: portò /por'tɔ/ comò /ko'mɔ/ tornerò /torne'rɔ/.

Allo stesso tempo, sempre nelle parole tronche si possono avere sia /ɛ/ sia /e/, es.: caffè /kaf'fɛ/ perché /per'ke/

Ortografia (grafematica)

Ortografia: il modo corretto di scrivere, di utilizzare grafemi e segni paragrafematici (es. accento, apostrofo)

L'accento grafico può essere acuto (´) o grave (`).

L'accento grafico è sempre grave (per convenzione recente) sulle vocali a,i,u toniche (à,ì,ù), cioè nei tre casi in cui non si può distinguere il grado di apertura. → Es.: tornerà, sentì, quaggiù

L'accento grafico può essere invece acuto o grave a seconda che si vogliono indicare rispettivamente /e/, /o/ oppure /ɛ/, /ɔ/ (cioè: accento acuto per e e o «chiuse», accento grave per e e o «aperte»). → Es.: perché /per'ke/ vs caffè /kaf'fɛ/ compito /'kɔmpito/ vs farò /fa'rɔ/

L'accento grafico deve essere segnato sui monosillabi che rischierebbero di confondersi con omografi (cioè che si scrivono allo stesso modo) (N.B. non farlo è un errore, in italiano standard):

con accento grafico	Senza accento grafico
dà, indicativo di dare («mi dà fastidio»)	da, preposizione («vengo da te»)
là, avverbio («resta là»)	la, articolo («la casa»)
lì, avverbio («vengo lì»)	li, pronome («li amo»)
né, congiunzione («né carne né pesce»)	ne, pronome («di carne ne mangio poca») o avverbio («me ne vado»)
sé, pronome tonico («pieno di sé»)	se, pronome atono («se ne vanta») o congiunzione («se ti va, ci andremo»)
sì, avverbio («dico di sì»)	si, pronome («come si dice?»)

Se stesso o sé stesso?

«Senza reale utilità la regola di non accentare sé quando sia seguito da stesso o medesimo, giacché in questo caso non potrebbe confondersi con la congiunzione: è preferibile non introdurre inutili eccezioni e scrivere sé stesso, sé medesimo. Va osservato, tuttavia, che la grafia se stesso è attualmente preponderante» (Luca Serianni, Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria, Torino, Utet, 2022, 1a ed. 1989).

In italiano, <q> è un grafema sovrabbondante, perché è un semplice doppiante di <c> come primo elemento del nesso /kw/ (= occlusiva velare sorda + approssimante labiovelare sonora). → Es.: cuore /'kwore/ quota /'kwɔta/

Sono solo ragioni storiche (diacroniche) che impongono a volte <cu>, altre <qu>: cuore < latino CŎR, cuoco < lat. CŎCUS, scuola < lat. SCHŎLA, vs. quota < latino QUOTA, quadro < lat. QUADRUM, quando < lat. QUANDO • Per indicare il grado intenso /kkw/ la grafia normale è <cq> (acqua, nacque), con pochissime eccezioni: soquadro, taccuino.

Regole per la trascrizione in fonemi



- L'accento di parola ' va posto prima della sillaba tonica → es. rana /'rana/, arrivando /arri'vando/, sarà /sa'ra/
- Le consonanti intense vanno rappresentate ripetendo il simbolo delle consonanti tenui corrispondenti, oppure con il simbolo : → es. tonno /'tonno/ oppure /'ton:o/
- Le consonanti intense appartengono contemporaneamente a due sillabe. Quando la consonante intensa precede una vocale accentata, la consonante intensa è «spezzata» dall'accento → es. tonnara /ton'nara/, rottame /rot'tame/
- Le affricate intense si rappresentano ripetendo soltanto il simbolo del loro 'momento' occlusivo → es. riccio /'rittʃo/, /at'tsjone/
- Le approssimanti /j/ e /w/ ricorrono solo nei dittonghi che contengono (rispettivamente) <i> e <u>
- Vista la standardizzazione solo parziale in italiano delle opposizioni /s/ ~ /z/ e /ʦ/ ~ /dʒ/, è consentito specificare in una nota alla trascrizione la (vostra) provenienza geografica.

ESERCIZIO: *trascrivere in fonemi le seguenti parole aggiungendo eventualmente un commento*

- nessuno /nes'suno/
- preavvisato
- allarme
- avanzare
- cielo
- clamore
- orchestra
- metallico
- ronzante
- levò
- occhi
- fischiò
- già
- tuono
- precipitavano
- sminuzzato
- mitraglia
- arancione

Come procedere:

1. Mettere le barre oblique / /
2. Dividere in sillabe (al-lar-me)
3. Individuare l'accento (seconda a) e la sillaba accentata (lar) → quindi, porre accento prima della sillaba accentata, quindi tra le due L
4. Individuare ogni corrispondenza tra grafema e fonema ragionando per suoni (/al'larme/)
5. Se lo si ritiene opportuno, indicare la propria provenienza geografica (es. "Trieste", "Friuli-Venezia Giulia", ecc.)